L'erba del bisonte

Cincia Allegra

Abbandoniamo la foresta della letteratura, quella che ci viene propinata come l'oscura roccaforte di animali affamati e serbatoio di insidie e pericoli per l'uomo. Consideriamo invece esempi in cui la foresta si apre all'insediamento umano e ammorbidisce le sue forme spinose per ospitare chi si fa custode in sua difesa: sono giunte fino a noi le esperienze della foresta di Hambach in cui la resistenza da anni si costruisce dall'alto degli alberi, ma esistono anche altrove piccoli focolai, altri luoghi forse dimenticati a lungo dal Dio dello Stato e del Capitale (ma ahìnoi non per sempre), dove il vivere in rapporto armonico con il territorio costituisce già di per sé un elemento che può innescare forme di ribellione e autodeterminazione. Addentriamoci così nella foresta della Puszcza di Białowieża, raccontando di luoghi che pur non trovandosi in zone propriamente montane hanno con esse molti tratti in comune…





Obóz dla Puszczy, tradotto malamente «The camp for the Forest». Dico malamente perché la parola *foresta* non le rende giustizia. Non esiste una parola che traduca come si deve la polacca Puszcza. La Puszcza è un essere vivente molto complesso e finito, un sistema perfettamente funzionante, ha un'anima e un carattere che le è proprio, così peculiare che non lo si può banalizzare equiparandolo a quella che viene classificata come "foresta vergine".

La Puszcza di Białowieża (si pronuncia qualcosa tipo "Pus-cià Biaoujeja" – giusto per non sentirsi dislessico a ogni lettura) è ciò che rimane della foresta primaria europea che dopo l'ultima glaciazione ricopriva le immense pianure del continente. Solo poche migliaia di ettari fra Polonia e Bielorussia si sono preservati intatti dall'ingordigia dell'uomo e si trovano qui. Migliaia di anni di crescita indisturbata le hanno permesso di diventare un santuario di biodiversità, incontro di ecosistemi fragilissimi e unici al mondo, scrigno di selvatichezza in quanto densamente abitato da una molteplicità di specie animali ancora selvagge. Infelicemente, nei secoli passati alcune di queste sono state portate all'orlo dell'estinzione per soddisfare i nostri capricci e solo più recentemente protette per favorirne il ripopolamento in questi habitat (l'esempio più conosciuto – di certo anche grazie alla Vodka locale che lo ritrae – è il bisonte europeo *Bison bonasus* che abita con una grossa mandria la riserva integrale di Białowieża).

È evidente agli occhi di chiunque la preziosità e l'unicità della Puszcza e forse è proprio per questa sua unicità che il governo polacco ha pensato bene di intraprendere una *brillante* politica forestale e destinare agli alberi di Białowieża un futuro diverso da quelle noiose prospettive di vita tipiche di un albero… Le ha addirittura dedicato uno speciale annesso all'originale Piano di Gestione Forestale che dal 2015 amplia la quantità di legname prelevabile dalla foresta e le ha pure generosamente offerto una numerosa squadra di *guardie del corpo* in divisa.

Dal 2016 sono stati assegnati diversi appalti a imprese polacche di sfruttamento forestale, che con i loro enormi macchinari stanno violentemente frantumando il suolo e abbattendo decine di alberi pluricentenari ogni giorno. Stanno perpetrando un ingente disboscamento senza piani di impatto ambientale, né piani di riforestazione. I prelievi sono totalmente illegali considerando che hanno già sforato quasi del 400% i limiti massimi di volume estraibile previsti per legge. Inoltre stanno violando aree Protette dalla Rete Natura 2000 e Patrimonio UNESCO (a ottobre si stimava una perdita di circa 170.000 alberi adulti e 180.000 m^3 di legname).

Mostruosi macchinari "forwarder" e "harvester"[1] denudano la foresta in

1. Tipologie di macchinari per l'abbattimento e il trasporto di legname.

maniera infima: lo fanno a macchie, spogliando delle aree relativamente "piccole" e lasciando fra una e l'altra qualche filare di abeti o querce, così che in prospettiva, l'occhio non soffra di questi squarci che sono invece spaventevoli da una vista aerea. Data la smania di estrazione, mi sembra quasi banale dire che non è stato rispettato nessun silenzio selvicolturale e non vi è alcuna considerazione del danno che questa intrusione reca agli animali, unici legittimi abitanti del bosco, i quali vengono terrorizzati e costretti ad allontanarsi.



Il disastro è colossale, tanto quanto la faccia da culo (o se si preferisce "la sfrontatezza") del ministro dell'Ambiente sig. Jan Szyszko, che iniziando col modificare la legislazione in materia forestale e finendo per dimettere chi fosse d'intralcio (ad esempio Olimpia Pabian, direttore del Bialowieza National Park, espresso oppositore ai tagli) si è creato lo spazio di azione necessario per portare a segno le proprie rivendicazioni personali.

Inizialmente, per essere sinceri, il ministro ha peccato un pochetto in originalità giustificando gli interventi con la scusa di tagli fitosanitari – sarà che mi suona familiare – atti a debellare una presunta infestazione di bostrico dell'abete rosso (*Ips typographus*, un mini coleottero scolitide che adora il legno morto e deperito). L'insettino è stato strumentalizzato fino al punto di finire confezionato e distribuito alla popolazione locale in boccettini di vetro recanti etichette con messaggi del tipo "*Sono piccolo ma posso fare molto*". Il terrorismo non ha funzionato anche perché fin da subito l'intera comunità scientifica ha screditato l'effettiva minaccia di una pullulazione e comunque, se si considera che il deposito in bosco di tronchi abbattuti non scortecciati viene anche chiamato "tronco esca", poiché rappresenta un banchetto irresistibile per il bostrico, è facile comprendere che questo tipo di intervento non si possa minimamente avvicinare a un trattamento sanitario.

Considerando poi che più del 30% del territorio polacco è coperto da foreste appetibili per l'esplorazione, viene spontaneo domandarsi quale motivo reale abbia spinto l'audace governo a sfidare non solo

ogni regola di buonsenso, ma anche la sentenza della Corte di Giustizia europea. Fra tutte le foreste disponibili Szyszko, con il via libera del suo partito ultra conservatore, ha puntato precisamente su Białowieża per selezionare le querce e gli abeti più propensi a divenire pregiatissimi stuzzicadenti e nobilissimi pallets. Limitare queste scelte al fine di un ritorno economico sembra poco astuto: si tratta di un conflitto ideologico, una guerra dichiarata ai "Green-nazis", come li definisce lui, riferendosi forse a quegli "eco-terroristi" che nel 2006 riuscirono a impedire la costruzione di un'autostrada che da progetto, sempre su impulso dello stesso ministro, doveva tagliare in due la Raspuda Valley, un'area forestale a nord della Polonia. Che il *poverino* sia rimasto bruciato dal fallimento e ora riversi la sua frustrazione su Białowieża potrebbe non essere solo una fantasticheria e sarebbe comunque una ragione così assurda da essere in linea con la ridicolezza di tutta la situazione.



Białowieża,
azione diretta

Tornando all'attualità, la foresta di Białowieża è in minima parte abitata anche dall'uomo: vi sono alcuni piccolissimi villaggi di poche decine di persone che da secoli coesistono rispettosamente con la Puszcza. Un ristretto gruppo di anime abita le radure al limitare del bosco e la foresta è come fosse l'estensione naturale del loro giardino. La gente di Pogorzelce, Teremiski, Budy passeggia quotidianamente in questi boschi e ne raccoglie e utilizza i frutti, gran parte dell'economia familiare di questi nuclei fa affidamento sulla generosità di ciò che offre il territorio. Naturalmente le vite di queste persone sono intimamente dipendenti dalla foresta.

Per questo motivo, la paura ha assalito in fretta gli autoctoni, ma come è noto la paura può atterrire e risultare sterile se non genera abbastanza prontamente una reazione. C'è voluto del tempo perchè si riconoscesse e ponderasse l'importanza della minaccia. Per queste persone mettere in discussione la violabilità della terra è qualcosa di assolutamente impensabile; nel corso delle loro vite e nelle recenti memorie non si erano mai trovati nella condizione di necessità di difendere ciò che da sempre era stato indiscutibilmente loro e senza bisogno di "status" particolari, intoccabile. Tuttavia una risposta c'è stata ed è arrivata in prima battuta da chi invece è più *avvezzo* a recepire questo tipo di campanelli d'allarme. Così, dopo qualche mese di manifestazioni e marce di protesta, nella primavera del 2017 ambientalisti e solidali hanno iniziato l'insediamento di un presidio permanente detto Obóz dla Puszczy.

Il Campo sta fra le ultime case del villaggio di Pogorzelce e la foresta, nasce in un vecchio pagliaio risistemato e recintato, non solo per difendersi dagli sbirri ma una volta tanto con gioia anche da cervi, bisonti e lupi. È stato culla di quella che sta crescendo come una vera comunità: eterogenea e autorganizzata, sta imparando a esercitare un'opposizione efficace grazie alla propria presenza diretta sul territorio e insieme a muoversi secondo le modalità dell'organizzazione orizzontale, affrontando di giorno in giorno le piccole difficoltà che l'autogestione porta con sé, visto che seppur non importino i mezzi quando l'obiettivo comune è di provare a impedire il taglio di ogni singolo albero, le modalità decisionali continuano ad essere fondamentali per il tipo di comunità che si vuole costruire.

Mi piace pensare a questo aspetto di Obóz: un terreno fertile per sperimentare non soltanto forme di lotta e resistenza ma anche modi di stare insieme alternativi. Per chiunque un esempio incoraggiante.

L'assemblea del Campo è aperta, di composizione diversissima, le idee e i pareri che emergono sono spesso molto contrastanti fra loro, i momenti di discussione e confronto sono continui. Affascinante è come traspaia, anche in chi ha più esperienza di altri,

il desiderio di condividere le proprie conoscenze orizzontalmente, su un piano costruttivo di insegnamento e apprendimento reciproco. Ciò su cui si diverge più spesso sono, come ovvio, le modalità di azione e non si può certo dire che tutti si sentano soddisfatti dalle decisioni collettive, soprattutto in merito alla non-violenza. Ciononostante fino ad ora il Campo ha tenuto testa alla brutalità dei temibili "harvester e forwarder" a suon di bloccaggi dei macchinari, azioni di disturbo e rallentamento. Sono state organizzate numerose azioni ogni settimana che in qualche caso si sono protratte anche per diversi giorni e notti, spesso con esiti positivi. Diciamo che da quando esiste il Campo sono stati fatti circa ottanta tentativi di bloccaggio e collezionate almeno centocinquanta denunce. Non si fa il conto delle violenze subite dai manifestanti. La foresta è da mesi fortemente militarizzata, non solo da guardie del corpo forestale dello Stato, ma anche da decine e decine di membri delle forze dell'ordine chiamati da diverse regioni della Polonia, polizia di frontiera e sbirri bielorussi (giusto per non sentirsi mai soli).

Questi *angeli custodi* presidiano le aree in cui si compie l'apocalisse e al fine della buona riuscita dell'ecocidio non si risparmiano botte, maltrattamenti umilianti, arresti, perquisizioni invadenti, insulti e non ultimi comportamenti sessisti. Se già di per sé ovunque l'agire delle forze dell'ordine è di fatto impunita, figuriamoci alla luce della totale illegalità di tutta questa faccenda. Gli episodi di violenza gratuita galoppano a briglia sciolta e in tanti sono finiti all'ospedale, chi con ossa rotte, chi con traumi cranici.

La repressione non si limita ai momenti di azione diretta ma si è instillata nella quotidianità di chiunque graviti nell'orbita del Campo, diluita in fastidiose telecamere e microfoni disseminati un po' ovunque (persino lungo certi sentieri in foresta), in molestie e fermi immotivati a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Białowieża sta subendo una mutazione velocissima e irreversibile, la linfa di cui la stanno privando ora non ritornerà mai più nelle stesse condizioni a cui le accidentalità dei secoli l'avevano condotta. Sta venendo sottratta a chi la abita: in certi distretti per intero (Hajnowka Forest District) e in altri solo per qualche ettaro limitrofo all'area di lavoro, è stato proibito l'accesso al pubblico. Ovviamente, per nostra fortuna, le foreste – e così la Puszcza – non sono barricabili come piacerebbe a loro: per quanti tentativi facciano di insediare i loro simboli del potere, la foresta non somiglierà mai lontanamente a nessun luogo confortevole e ospitale per chi la saccheggia e devasta. La foresta è tempio del selvaggio.

Parallelamente all'azione diretta, una parte del movimento di Obóz dla Puszczy porta avanti una battaglia legale e da tempo propone che il regime di Parco Nazionale sia esteso all'intera area della foresta di Białowieża.

Ovviamente è una richiesta che potenzialmente porta con sé delle garanzie legali aggiuntive, ma non è di certo la soluzione. È fondamentale che l'intraprendenza di chiunque si senta *personalmente* ferito si spinga oltre il valicabile limite di questioni puramente burocratiche che devono essere accompagnate da un esercizio costante di resistenza attiva.

Occorre metabolizzare che non esiste titolo di Parco, Riserva Integrale o ReteNatura2000, non c'è Patrimonio UNESCO né particolari regimi di protezione che possano concretamente garantire la salvaguardia della terra di fronte alla follia di chi occupa le poltrone del potere. E il caso di Białowieża lo esprime perfettamente: nessuno di tali prestigiosi titoli è sufficiente a prevenire deturpazioni e stupri di quest'entità né tanto meno ci si deve aspettare che l'Unione europea agisca come *deus ex machina* e risolva questa tragedia. C'è una differenza rispetto a molte altre situazioni di usurpazione delle risorse ambientali in cui il nemico è palesemente identificabile nell'impresa o nella multinazionale di turno con i propri interessi lucrativi: in questo caso ci troviamo innanzi a un ampio teatro in cui chi recita da attore principale è anche il direttore di scena ed è dotato di illimitata discrezionalità.

Ma la Puszcza è un regista più potente di ogni umano perché possiede un'abilità che noi abbiamo dimenticato ed è quella di saper attendere e attraversare il tempo. La Puszcza può aspettare persino diverse ere geologiche e magari anche la nostra estinzione, ma tornerà a correre.



Foresta di Hambach

HAMBACH RESISTE!

Nella regione di Duren, nella parte nord occidentale della Germania, ormai da diversi anni la RWE (una compagnia elettrica tedesca, vera e propria multinazionale dell'energia, presente sia in vari Paesi europei che in Nord America) sta distruggendo la foresta secolare di Hambach, non senza trovare una forte resistenza. La miniera a cielo aperto di Hambach è un buco enorme, più grande della città di Colonia, dove viene estratta la lignite. Durante la combustione di questo carbone viene emessa una quantità incredibile di CO_2, che di fatto contribuisce al cambiamento climatico. I cambiamenti climatici hanno conseguenze disastrose, siano essi siccità, inondazioni o tempeste, causando la morte di molte persone o la perdita dei loro mezzi di sostentamento.

Inoltre, molte persone sono state costrette ad abbandonare i loro villaggi per questa miniera di carbone, costrette a cedere di fronte a questo progetto di sfruttamento che disbosca la foresta di Hambach, meravigliosa e antichissima.





La resistenza contro la distruzione è iniziata già nel 2012 con sabotaggi di mezzi meccanici, blocchi, attivisti incatenati, occupazione e costruzione di capanne sugli alberi e nel novembre dello stesso anno un campo al limitare della foresta è stato occupato… La gente ha imparato che è possibile resistere e passare dalla teoria alla pratica attraverso un'organizzazione congiunta e così la lotta ha assunto, di fatto, via via una connotazione più ampia, divenendo lotta contro il capitalismo e lo Stato. Nonostante la repressione si susseguono da anni azioni dirette nei confronti della RWE, che ha avuto perdite per milioni di dollari. L'ultimo sabotaggio risale al 24 dicembre 2017 e un comunicato uscito in rete riporta: «*…abbiamo incendiato i cavi che forniscono energia elettrica all'estrazione a cielo aperto di Hambach, fermando perlomeno una parte delle macchine gigantesche*…». Inoltre la multinazionale sta subendo notevoli danni d'immagine attraverso la visibilità che questa lotta ha dato alla terribile distruzione della foresta.

Per ulteriori informazioni: *www.hambacherforst.org*